

attività di lavoratore, di organizzatore, da oltre un ventennio aveva offerto ai lavoratori, sin da quando, poco più che sedicenne, entrò nelle file del nostro partito.

Assunto operaio ferroviere, fuochista, macchinista, egli, nell'adempimento del proprio dovere, sempre si distinse, anche durante la guerra; e, dominatore della sua macchina ferroviaria, mai non ebbe titubante il polso e l'ingegno, anche quando, a Schio, una bomba squarciò la macchina su cui stava.

Organizzatore, ravvivò le file dell'organizzazione del sindacato dei ferrovieri a Verona; e quando gli fu consentito, per il lungo servizio prestato nella zona di guerra, di recarsi prima a Savona, poi a Lucca, e a Viareggio, ovunque diede la sua attività intelligente, tenace, onesta, esemplare.

A Verona si ricorda la sua attività quale presidente dell'azienda elettrica veronese, cui diede notevole impulso, acquistandosi le benemerite di tutti i dipendenti.

Da ultimo, eletto deputato, tolto alla quotidiana fatica del lavoro, tutta la sua attività rivolse all'organizzazione dei suoi compagni, dei ferrovieri, ed in ispecie a ravvivare quelle cooperative di consumo e di produzione, che in quelle provincie e nella provincia nostra di Verona non davano certo prova della massima attività.

Affettuoso verso la sua famiglia, egli, nel tragico avvenimento che lo travolse, ebbe, come mi assicurò chi ne raccolse le ultime parole, a rivolgere il suo pensiero alla consorte ed ai suoi teneri figli.

Per tanto mi unisco alle espressioni di cordoglio del nostro Presidente, e, certo di avere il consentimento di tutta la Camera, alla memoria di Policarpo Scarabello rinnovo il dolente e mesto saluto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Salvatori. Ne ha facoltà

SALVATORI LUIGI. Onorevoli colleghi, il nostro compagno Policarpo Scarabello, che ha portato alla morte l'aureo dono della sua gioventù, aveva abbandonato le redini di acciaio d'una macchina in corsa per entrare alla Camera.

Parve, or fa un anno, che la sua alta persona fosse ancora scossa dal tremito e dall'ansia della velocità, e che la sua mano si presentasse incerta per le forme convenevoli delle cortesie, solo usa come era alle carezze aspre sul metallo lucente e dinamico.

Egli portò nel gruppo parlamentare socialista spalla forte e cuore aperto per sostenere e per comprendere le responsabilità

della classe dalla quale era uscito, con intimo giuramento di non mai scorderla.

Fu così che, quando fra noi, in attimi di luce comunista, all'anima necessitava una parola ed alla parola un colore di simbolo, il compagno Scarabello sorgeva alzando le spalle, un po' curve per l'abito professionale dell'attenzione lungo la strada ferrata, sorgeva colorendo la larga pallida faccia e sulla bocca recava il grido della fede e nelle mani il lampo rosso di una bandiera. Nell'ambiente, nell'ora, nel rito della tenzone o della vittoria l'aspetto fisico e la natura spirituale di Scarabello intonavano più che altri mai, poichè egli, non ancora riposato della sua aspra fatica, appariva sul piedistallo michelangiolesco dello sforzo proletario.

Questo buon gigante, che aveva tenerezze femminili per i fanciulli, che si legava ogni giorno di più con viluppi di edera al tronco matrimoniale dell'amore colla sua donna, ci ricorda quel plebeo traghettatore della cristianità, che, negli affreschi di Gaudenzio Ferrari, per acque torbide e per ripe agitate, regge sull'omero infaticato il peso di Gesù. Traghettava, infatti, il nostro compagno, con fierezza, con dignità, con innocenza, attraverso le acque pericolose della politica, il labaro della Comune da un paese di notte ad un approdo di sole.

Ora l'alfiere giace avvolto nella sua bandiera. E mentre il gruppo parlamentare socialista mi affida di consolare col nostro affetto la sua gente dispersa, penso che anche la Camera voglia consentire di portare il suo rispetto nella cerchia di dolore della famiglia rimasta senza consiglio e senza pane.

Onorevoli colleghi, il particolare nostro amore e la vostra pietà facciano che la vedova ed i figli si distacchino dalla lagrimata pietra sepolcrale per rientrare nella loro casa, la vedova ad agucchiare e morire fra silenzi e ricordi, i figli a soffrire ed a crescere fra ore di fatica e propositi di riscatto.

Qual più densa corona di parole la passione della mia mente e del mio cuore può portare alla memoria del fratello, trasvolato dalla luce all'ombra quando l'insidia della reazione tentava prevalere sul fulgore della libertà?

Il nostro gruppo, onorevoli colleghi, si prepara a domandare al Governo perchè consenta all'inverno di morte lo strangolamento della primavera di vita. Questo atto politico della nostra azione di classe è pur esso una memore ghirlanda per il morto, caduto da soldato, anche se prima